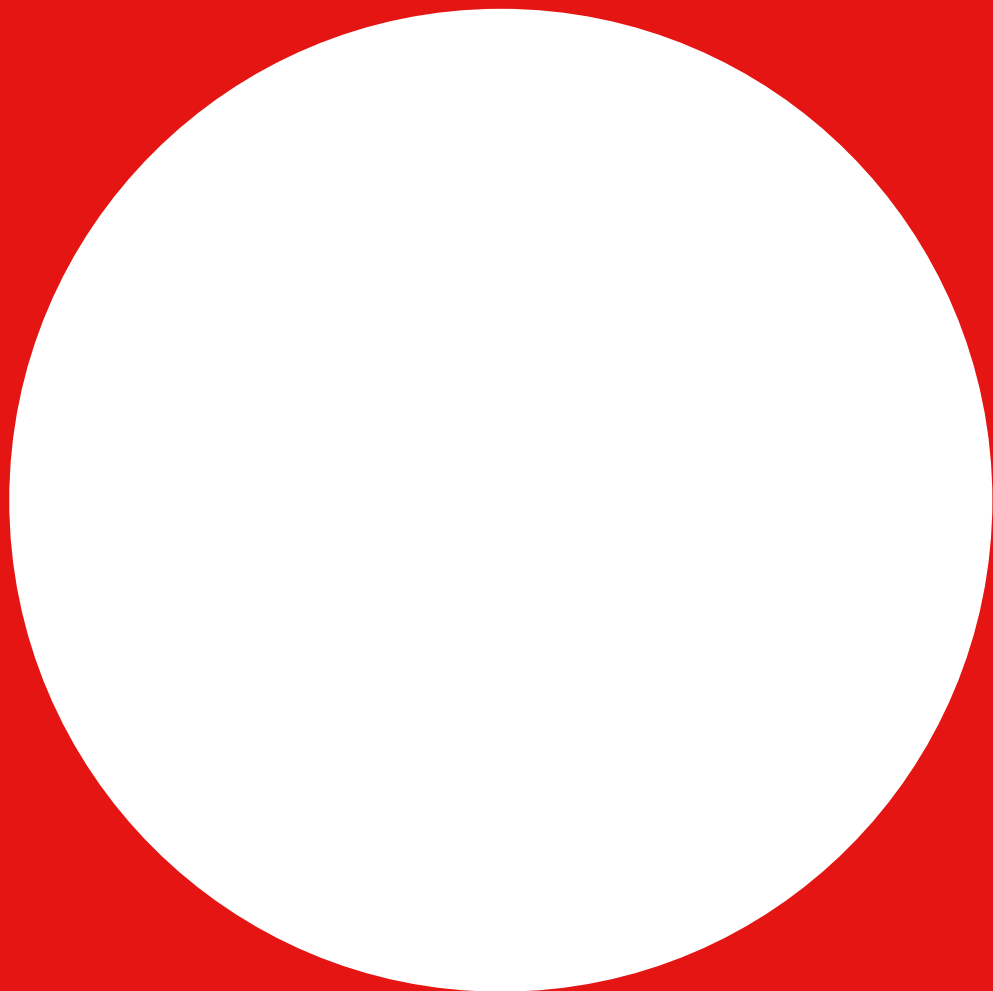


**Sequenze e centralità
dentro la città storica**

a cura di
Bruna Di Palma
Viviana Saitto
Elvira De Felice



Federico II University Press

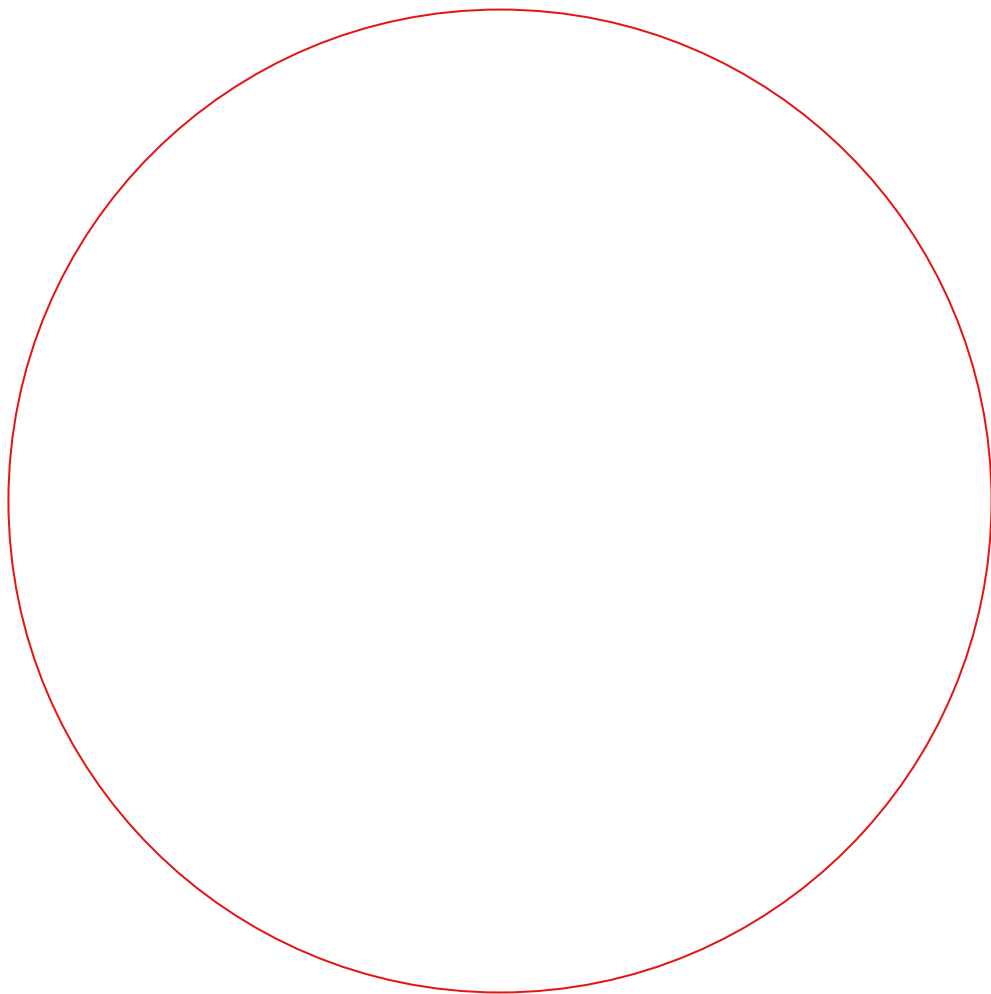


fedOA Press

ISBN 978-88-6887-341-7
DOI 10.6093/978-88-6887-341-7

**Sequenze e centralità
dentro la città storica**

a cura di
Bruna Di Palma
Viviana Saitto
Elvira De Felice



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-341-7
DOI 10.6093/978-88-6887-341-7

Indice

7.	L'insegnamento del progetto di architettura nella città storica	<i>Pasquale Miano</i>
9.	Sequenze e centralità nella città storica	<i>Bruna Di Palma, Viviana Saitto, Elvira De Felice</i>
13.	Avvicinare la città all'archeologia	<i>Bruna Di Palma</i>
22.	Non esiste architettura senza interno	<i>Viviana Saitto</i>
29.	Reportage fotografico	<i>a cura di Stefano Perrotta</i>
39.	Esplorazioni progettuali nel Laboratorio	<i>a cura di Brunna Di Palma ed Elvira De Felice</i>
79.	La mostra finale	
	Compresenze	
85.	Sequenze	<i>Cristina Casadei</i>
92.	Stratificazioni	<i>Antonio Nitti</i>
98.	Addizioni	<i>Andrea Zamboni</i>
	Il progetto tra didattica e ricerca	
109.	Nodi dell'antico e cura urbana	<i>Francesca Coppolino</i>
113.	Il ruolo del carcere e del "carcerario" nella terrazza mesourbana di Pozzuoli	<i>Francesco Casalbordino</i>
116.	Da cittadella monastica a carcere femminile	<i>Raffaella Russo Spina</i>
	Alcune sperimentazioni per i paesaggi consolidati	
123.	Storie di luoghi, emergenze archeologiche, esigenze contemporanee e progettazione	<i>Lucia Alberti, Francesca Colosi</i>
128.	Sequenze narranti nel progetto di riscoperta di Municipium S	<i>Elvira De Felice</i>
130.	Connessioni tra le mura e i fiumi di Doclea	<i>Lucrezia Cioffi</i>
132.	La centralità del vuoto come mezzo di significazione per la riscoperta di Doclea	<i>Naomi Tabacco</i>
134.	Disvelamento di una necropoli urbana	<i>Renato Dino Saletti, Stefano Mascolo</i>
137.	... <i>Il tempio ha colonne distanti...</i>	<i>Bruna Di Palma, Lucia Alberti</i>
142.	La risalita come progetto per il rinnovamento delle connessioni	<i>Carola Castaldo</i>
144.	Progetti per la riconnessione del paesaggio identitario	<i>Camilla d'Alessandro</i>
146.	Il progetto degli innesti come reinterpretazione dei luoghi	<i>Erika Scotto di Covella</i>
148.	Un'architettura delle connessioni tra Casina Spinelli e i resti archeologici di Suessola	<i>Marianna Varchetta</i>

Non esiste architettura senza interno

Note sul ruolo della disciplina degli Interni e sul suo insegnamento nel Laboratorio di Progettazione Architettonica e Urbana 2

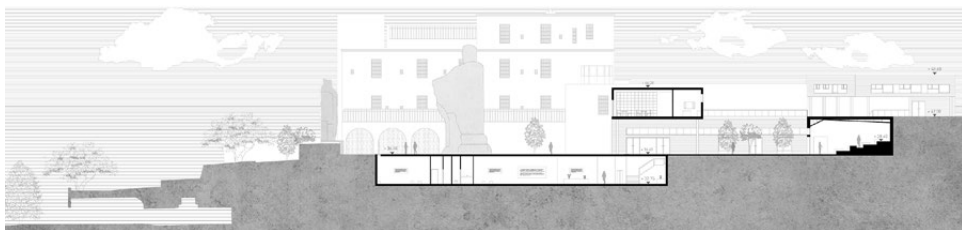
Viviana Saitto

Il presente volume raccoglie gli esiti di un progetto didattico condiviso, pensato sin dalla definizione del tema d'anno quale luogo di sperimentazione dell'integrazione tra due discipline afferenti alla stessa area concorsuale, quella della Progettazione Architettonica.

Il Laboratorio di Progettazione Architettonica e Urbana 2, collocato al secondo anno del Corso di Laurea Magistrale in Architettura a ciclo unico dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – uno dei pochi corsi quinquennali ancora erogati in Italia – contempla, data la presenza del modulo di Architettura degli Interni, una riflessione attenta sullo spazio abitato, sia esso fuori o dentro l'opera costruita, e sulle caratteristiche materiche e percettive dello stesso.

L'approccio all'Architettura d'Interni fonda le sue radici, in modo deciso, sull'analisi del contesto e sulle necessità espresse dai destinatari e dalla realtà circostante. Il dato più significativo nella ricerca svolta negli ultimi anni in questa disciplina ne mostra sempre più un carattere specifico: «la tensione e l'attenzione verso il “gesto” come centro dell'azione progettuale»¹. Se la speculazione teorica e l'intersezione con altri studi – antropologia, filosofia, psicologia, neuroscienze – ha proposto negli ultimi anni interessanti riflessioni sullo spazio privato e condiviso, l'attività progettuale svolta in ambito accademico ha la responsabilità – e l'opportunità – di riflettere su questioni strettamente connesse al mondo reale e spingerle verso il futuro. Un processo che non si limita a rispondere in modo appropriato a domande chiaramente formulate, ma va oltre, sollevando nuove questioni e proponendo soluzioni che aprono la strada a ulteriori ricerche e sperimentazioni, che possono poi essere utilmente impiegate nella società civile.

Concentrare l'attenzione sull'interno dell'architettura offre una possibilità per costruire un'alternativa contemporanea al progetto che affronti sia il comportamento tettonico



Sezione trasversale. Elaborazione degli allievi
Gianluigi Garau, Katia Gargiulo

che *termodinamico* dello spazio: la «bellezza termodinamica»² è, infatti, ciò che mette in relazione la bellezza individuale con il controllo scientifico degli elementi naturali e artificiali, strumenti necessari per la costruzione dell'ambiente. Se agli occhi di molti la modernità ha coinciso con pratiche pianificatorie sterili e unificanti, guardare all'interno dell'architettura permette di progettare in maniera *sostenibile*, a partire dallo spazio delle relazioni umane che lo definiscono; significa ritornare al codice generico dell'architettura e delle sue tradizioni più ricche.

Approccio teorico e riferimenti progettuali

Restituire i fondamenti disciplinari attraverso una solida bibliografia di riferimento e lezioni tematiche è un'operazione necessaria alla costruzione di lessico comune. A partire dal concetto di *spazio primario*³, caro a Carlo De Carli, si è indagato il ruolo dei margini orizzontali e verticali come elementi caratterizzanti l'ambiente di riferimento e quello delle attrezzature, intese non solo come *equipment* funzionali, ma come elementi generatori di azioni e/o limiti spaziali.

Ripercorrere questi concetti attraverso opere fondamentali della letteratura di riferimento, tra cui quelle di Adriano e Gianni Ottolini⁵, per citarne alcuni, offre l'opportunità di sensibilizzare lo studente verso un modo di guardare l'architettura che va oltre le regole compositive e guarda alle connessioni tra la forma e la vita dello spazio⁶. Questo approccio consente di comprendere che l'architettura deve essere pensata anche dall'interno, seguendo una logica che metta sempre al centro



Prospetto nord-ovest. Elaborazione degli allievi
Rita Guida, Braulio Martin Jimenez Aguirre

l'essere vivente e il sistema di relazioni che instaura con gli altri e con ciò che lo circonda.

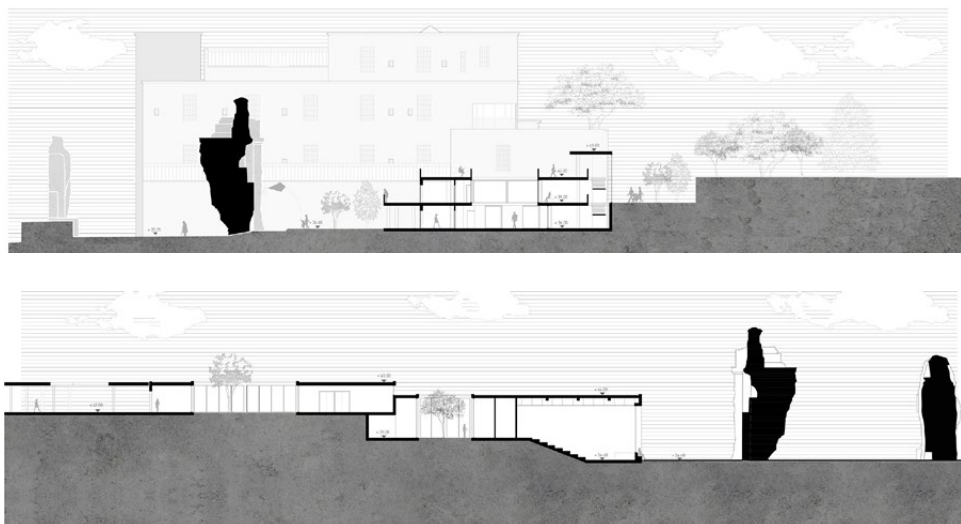
Gli strumenti acquisiti sono stati verificati, in prima istanza, nell'analisi di un caso studio assegnato a ogni gruppo. Indipendentemente dalla funzione dell'edificio – le trentadue opere selezionate, data la complessità del tema, spaziano da scuole, ai centri culturali e musei a contatto con resti archeologici, passando per le residenze temporanee –, le architetture sono state indagate secondo specifiche categorie, utilizzando un linguaggio grafico coerente e codificato, che ne ha facilitato l'immediata lettura e comparazione. Ogni caso è stato localizzato e studiato in relazione al contesto in cui collocato. Sono stati quindi individuati i margini dell'opera, con particolare attenzione al rapporto tra spazi coperti e scoperti, i percorsi (o attraversamenti) fisici e visivi, gli ambiti e gli ambienti con un focus sulle attrezzature, soprattutto quando queste generano luoghi di relazione, e sui materiali di finitura. Il lavoro di analisi ha dato vita a un atlante di riferimenti condiviso, a disposizione di tutti gli studenti del Laboratorio, rappresentato e analizzato secondo dei codici riconoscibili. Un'operazione fondamentale, così come quella della conoscenza del sito di progetto, che ha permesso un approccio consapevole al tema assegnato.

Il lavoro di analisi ha dato vita a un atlante di riferimenti condiviso, a disposizione di tutti gli studenti del Laboratorio, rappresentato e analizzato secondo dei codici riconoscibili. Un'operazione fondamentale, così come quella della conoscenza del sito di progetto, che ha permesso un approccio consapevole al tema assegnato.

Sequenze di spazi

La terrazza mesourbana di Pozzuoli è un'area estremamente complessa. Oltre a presentare un considerevole salto di quota, oggi mitigato dalla presenza di terrazzamenti attrezzati, è caratterizzata da un sistema di importanti preesistenze: gli incombenti resti delle antiche Terme di Nettuno e il muro della Casa Circondariale Femminile, ex convento, l'adiacente Ninfeo di Diana e il Quartiere residenziale INA-Olivetti progettato da Luigi Cosenza tra il 1952 e il 1963. L'intervento non si è limitato alla realizzazione di un centro per visitatori, in grado di risolvere il dislivello tra la strada e il suolo archeologico, e di soddisfare le funzioni richieste (sale espositive, una piccola biblioteca, spazi per l'istruzione, residenze temporanee e servizi), è nato dalla volontà di coinvolgere attivamente il potenziale fruitore, rendendolo parte integrante di un'opera con una forte vocazione pubblica. Le architetture progettate sono state concepite come un sistema di luoghi di condivisione e conoscenza, capaci di generare accoglienza e richiamare memorie in chi le visita. I resti delle antiche Terme non sono più visti come un bene da contemplare passivamente, ma come una macchina emozionale con cui confrontarsi continuamente; la loro accessibilità è infatti parte integrante del progetto. Il lavoro svolto di concerto con il modulo di Composizione Architettonica e Urbana è partito dall'idea che il nuovo sistema di spazi fosse un luogo da attraversare, da poter fruire liberamente. Sono infatti le azioni fisiche dell'*accedere* e dell'*addentrarsi*, sospese tra stasi e movimento, contemplazione ed esplorazione, a dare forma agli ambienti interni, consentendo chiarezza nei percorsi e permettendo al visitatore di raggiungere le Terme attraversando una sequenza di spazi in cui sostare, conoscere la storia del sito, svolgere le funzioni collettive e private precedentemente indicate.

L'architettura immaginata è quindi un'architettura di soglia tra spazi aperti e chiusi, tra spazi collettivi e privati, tra attraversamento e sosta, tra strada e resti archeologici. Obiettivo raggiunto attraverso un attento lavoro di distribuzione degli spazi rispetto all'articolato sistema di percorsi e un accurato studio delle sezioni, di cui è stato realizzato un modello per quella ritenuta più significativa. Il lavoro in sezione, ancora



In alto: Sezione trasversale. Elaborazione degli allievi Mattia Pardo, Giada Francesca Tarantino

In basso: Sezione longitudinale. Elaborazione delle allieve Viviana Elvira La Gatta, Maria Assunta Masullo

poco esplorato dagli studenti all'inizio della propria formazione, ha consentito di verificare la complessità dello spazio e ha rappresentato uno strumento utile alla comprensione delle relazioni tra i differenti ambienti, alla verifica dei sistemi di bucature (finestre, lucernai), delle doppie altezze e del rapporto, fisico e visivo, con i muri delle Terme.

Un tipo di sperimentazione in grado di dimostrare che la qualità dell'interno è determinata prima di tutto dalla struttura architettonica, dalla proporzione degli spazi, dalla presenza della luce naturale, dal rapporto con lo spazio esterno e dall'appropriatezza delle scelte funzionali.

Non esiste architettura senza interno e l'attenzione per quest'ultimo non può essere successiva al progetto, considerata come un'operazione di abbellimento o di *maquillage*. La presenza di questa disciplina è quindi fondamentale ai primi anni di formazione, sebbene possa risultare equivocabile il suo ruolo di "integrazione" o "approfondimento" in un Laboratorio di Progettazione. Il rischio è quello di relegare ciò che è all'interno dell'architettura – e quindi la disciplina più in generale – a un ruolo "accessorio", "facoltativo", a cui non prestare la

dovuta attenzione o su cui poter riflettere in un secondo momento. Per evitare che l'articolazione didattica dei laboratori, oggi consolidata, favorisca questo tipo di fraintendimenti è necessaria la totale collaborazione tra i docenti coinvolti nel progetto didattico, una visione chiara degli obiettivi del corso e una selezione attenta del tema d'anno da assegnare.

Da questo punto di vista, l'esperienza raccontata in questo volume può essere considerata un esperimento particolarmente riuscito, che rappresenta per chi scrive un modello a cui far riferimento in futuro e che si spera abbia fornito ai suoi partecipanti un metodo di lavoro chiaro e consapevole.

Note:

¹ Luca Basso Peressut, Gennaro Postiglione, *Ricerca teorica e progettuale: temi introduttivi*, in Adriano Cornoldi (a cura di), *Architettura degli Interni*, Il Poligrafo, Padova 2005, p. 129.

² Iñaki Ábalos, Renata Sentkiewicz, *Ensayos en Termodinamica, Arquitectura y Belleza*, ACTAR, Barcelona 2016.

³ Con *spazio primario* si fa riferimento a un'idea di spazio fondamentale, essenziale e universale, che precede e trascende le specifiche destinazioni d'uso e le configurazioni funzionali di un edificio. Lo *spazio primario* non è definito tanto dalla sua utilità, quanto dalle sue qualità spaziali, estetiche e percettive. È uno spazio che invita a una fruizione libera e aperta, in cui le persone possono muoversi e interagire senza essere costrette da funzioni predeterminate.

⁴ Tra i vari testi dell'autore si segnala: Adriano Cornoldi, *L'architettura dei luoghi domestici: il progetto del comfort*, Jaca Book, Milano 1994.

⁵ Tra i vari testi dell'autore si segnala: Gianni Ottolini, *Forma e significato in Architettura*, Libreria Clup, Milano 2005; Gianni Ottolini, Vera De Prizio, *La casa attrezzata. Qualità dell'abitare e rapporti di integrazione fra arredamento e architettura*, Liguori, Napoli 2005.

⁶ «Quando un'azione ha luogo, il luogo in cui l'azione accade acquista significato, nel senso che esprime le possibilità dell'azione stessa. Esso non partecipa soltanto alla definizione di una struttura spaziale, ma è anche legato ad un sistema di valori e significati, acquista un valore definitivo e assurge a un simbolo», Christian Norberg-Schulz, *Intenzioni in architettura*, Officina, Roma 1977, p. 135.

